Istanza in Cassazione

La difesa di Valpreda chiede che il processo torni a Milano

Sollecitata la revoca del provvedimento che fece trasferire il dibattimento a Catanzaro

I difensori di Pietro Valpreda hanno chiesto che il processo per la strage di piazza Fontana torni a Milano. Gli avvocati Guido Calvi, Nicola Lombardi, Alberto Malagugini, Luca Boneschi, Francesco Fenghi, Marco Janni, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo hanno ieri depositato in Cassazione una istanza per la revoca del provvedimento con il quale era stato rimesso alla corte di Assise di Catanzaro il processo pendente contro Pietro Valpreda e gli altri del circolo «22 marzo». Come si ricorderà gli atti furono inviati in Calabria per legittima suspicione e per motivi di ordine pubblico su richiesta del procuratore generale del capoluogo lombardo il quale sosteneva che Milano non garantiva un sereno svolgimento del dibattimento.

«Non chiediamo — si legge nel documento — che la corte riveda il proprio provvedimento, da noi ritenuto erroneo, alla luce di una diversa valutazione dei fatti e degli apprezzamenti allora portati alla corte dal procuratore generale. Noi chiediamo alla corte di valutare la situazione quale ora si presenta, a distanza di oltre due anni dalla precedente decisione, dal momento che il dibattimento, due volte iniziato a Catanzaro, è stato due volte rinviato a nuovo ruolo e la sua fissazione per la terza volta, dipende, quanto all'epoca, dalla durata dell'indagine in corso sulle responsabilità di imputati che ancora non sono stati rinviati a giudizio».

E' noto infatti che il processo di Catanzaro è stato rinviato una seconda volta per permettere la riunione del processo a carico di Valpreda e quello a carico di Freda e Ventura con altri procedimenti ancora in fase istruttoria e che riguardano imputati messi sotto accusa dal giudice D'Ambrosio a Milano.

Proprio la scorsa settimana la Cassazione ha deciso di inviare a Catanzaro anche la istruttoria a carico del giornalista fascista spia del SID Guido Giannettini.

«Il provvedimento di rimessione è ovviamente "un provvedimento allo stato", cioè legato alla situazione storica concreta del momento in cui la questione si è posta» ricorda il documento dei legali di Valpreda e Gargamelli. «Orbene la revoca del provvedimento non presenta ozzi controindicazioni giuridicamente rilevanti, ma soltanto il vantaggio di tornare al giudice naturale, di riportare i processi riuniti nel luogo dove è avvenuto il fatto principale comune ad entrambi (quello contro Valpreda e quello contro Freda e Ventura), di facilitare il loro compito agli imputati, alla difesa, ai testimoni».

«Gli aspetti del problema si possono ridurre a due — affermano sempre gli avvocati — la generalizzazione sempre più evidente di alcuni atti, tra quelli indicati dall'allora procuratore della Repubblica, che non possono assolutamente definirsi milanesi, e la regolarità, la "serenità" della amministrazione della giustizia a Milano nel periodo di tempo in considerazione».

«Fu grave all'epoca della fissazione del primo processo che il procuratore generale affermasse essere Milano città non governabile democraticamente e non sicura per lo svolgimento del processo; ma oggi mantenere una tale posizione sarebbe ancora più grave.

«Negare oggi a Milano — prosegue l'istanza — la serenità, l'obiettività, le condizioni politiche, morali e organizzative per ospitare e celebrare un processo di così vasta portata, di fronte a ciò che questo periodo della vita nazionale ha lasciato emergere sulla storia delittuosa e clandestina che si è sviluppata in Italia dal '69 in poi, significherebbe ritenere che la magistratura milanese non è, al pari di ogni altra, indipendente e sovrana nell'ambito della sua funzione.

«Quanto ai fatti milanesi è indubbio che la città non è più, se mai lo è stata, al centro della attenzione e delle gesta di gruppi provocatori e clandestini. Si menzionavano allora i Gap e le Brigate rosse; ma i primi rappresentano ormai, evidentemente, soltanto una sigla abbandonata: le seconde non occorre spendere parole per dire che non possono collocarsi entro le sue mura».

«Due considerazioni ancora: la prima che qualsiasi iniziativa di fantomatici gruppi clandestini di sinistra per liberare Valpreda, di cui fantasticava il procuratore della Repubblica, è frustrata in radice dalla condizione di libertà di Valpreda e dei suoi compagni. La seconda, assai importante, che le procure milanesi hanno evidentemente escluso con il loro silenzio che vi fossero per il processo a Freda e Ventura motivi che giustificassero la richiesta a suo tempo fatta per Valpreda».

Nell'istanza si chiede che la Cassazione decida, nel caso ne abbia bisogno, di sollecitare anche il parere del PG Salvatore Pubusu; e si fa presente che gli imputati milanesi vedono compromesso il diritto ad essere difesi dall'enorme costo di un processo che si svolge in una città così lontana come Catanzaro.

p. g.

E' in carcere a Torino

Affiliato alle BR favorì l'espatrio di Bertoli?

Indiziato dal giudice milanese è accusato di aver aiutato il terrorista a procurarsi il passaporto che la polizia ebbe anche la possibilità di fotocopiare — Oscuri legami con la destra eversiva

MILANO, 7

In prigione a Torino per un mandato di cattura (l'accusa è di partecipazione a bande armate) emesso dal giudice istruttore Gianfranco Caselli che indaga sulle sedicenti «Brigate rosse», Aldo Bonomi, 25 anni, da Sondrio è stato indiziato di reato anche dal giudice istruttore milanese Antonio Lombardi, il magistrato che conduce l'inchiesta sui retroscena oscuri della strage di via Fatebenefratelli.

Il Bonomi, arrestato a Trento mentre svolgeva servizio militare, è imputato di falso in certificazione amministrativa, di favoreggiamento e di ricettazione di passaporto. Gli episodi in cui il giovane risulterebbe coinvolto risalgono all'ottobre-novembre 1970, cioè al periodo in cui Gianfranco Bertoli, trasferitosi da Padova a Milano, avvicinò alcuni elementi che ruotavano nel l'ambiente della sinistra extraparlamentare per ottenere un passaporto falso. Il documento gli era necessario per espatriare, essendo inseguito da un ordine di cattura per rapina e tentato omicidio. Ottenutolo (il falso passaporto era intestato a Massimo Magri, un esponente della sinistra extraparlamentare), il Bertoli venne portato a Sondrio nella abitazione di un medico.

Successivamente venne nascosto, per due o tre giorni, in una baita. Infine gli venne fatto attraversare il confine italo-svizzero. Il resto è noto: dalla Svizzera, il terrorista si trasferì in Francia. Da Marsiglia si imbarcò per Israele, dove, ospitato in un kibbuz per oltre due anni, riparti nel maggio del 1973 per compiere l'attentato contro la questura milanese ordinatogli da una centrale eversiva di destra.

Il Bonomi, che è stato interrogato nel carcere di Torino dal giudice Lombardi, è accusato, per l'appunto, di avere favorito la fuga del Bertoli, dopo essersi adoperato, assieme ad altri, per procurargli il passaporto. Il Bonomi avrebbe respinto tutte le contestazioni, non riuscendo, però, a convincere il magistrato.

I suoi contatti con il sedicente anarchico, indiziato anche dal giudice di Padova Tamburrino di associazione sovversiva con la «Rosa dei Venti», risulterebbero da provati riscontri precisi e incontrovertibili. Ma nel periodo ottobre-novembre del 1970 il Bertoli di contatti ne ebbe parecchi e di diversa natura, tali da suscitare gravissimi interrogativi, ove si pensi che il passaporto finì nelle mani dell'ufficio politico di Milano.

Una foto del Bertoli, identica a quella apposta sul passaporto grossolanamente falsificato, venne trovata in un «dossier» messo assieme dal dott. Luigi Calabresi, il commissario assassinato da un «killer» il 17 maggio 1972, di fronte alla propria abitazione. Durante il recente processo, conclusosi con la condanna all'ergastolo del Bertoli, salto fuori, inoltre, che il terrorista era stato ripetutamente contattato da elementi dei servizi segreti.

Alla luce del nuovo atto istruttorio del giudice Lombardi c'è da chiedersi ora quale sia stato il ruolo del Bonomi in tutta questa torbida vicenda.

Del Bonomi si sa che era legato alla rivista «Controinformazione», il direttore della quale, Antonio Bellavita, ha recentemente rivendicato di essere autore di quello sconcertante racconto registrato su nastro (la registrazione è stata trovata nel «covo» di Robbiano di Mediglia e il testo integrale è stato inserito nella requisitoria del P.M. Guido Viola) in cui viene fornita una dubbia versione sul la morte di Giangiacomo Feltrinelli.

Nello stesso «covo» delle sedicenti «brigate rosse» sono stati trovati, come è noto, parecchi documenti sul processo ai giudiziari più scottanti e, fra questi, anche una serie di appunti che si riferiscono ai contatti che il Bertoli aveva avuto con elementi anarchici.

Il Bellavista, in un memoriale pubblicato da un settimanale milanese, afferma che si trattava di indagini di natura giornalistica. Singolarmente le tesi svolte in queste indagini (Feltrinelli, Pinelli, Bertoli, Piazza Fontana) sono identiche a quelle sostenute dalla stampa fascista.

Questi ritrovamenti ripropongono il problema della reale natura di queste strane «Brigate Rosse», elementi delle quali, pur teorizzando la clandestinità e la lotta armata contro il capitale, non disdegnano contatti con uffici del SID.

Ora un personaggio, ritenuto elemento attivo delle «BR» viene accusato di avere favorito l'espatrio di un terrorista che si definisce anarchico, ma i cui precedenti sono tutti da riferire agli ambienti eversivi di destra.

I molteplici contatti da lui avuti a Milano (ne avrebbe avuti anche con elementi anarchici del Ponte della Ghisolfa), ai quali si intrecciarono tordidamente le «soffiate» all'ufficio politico della questura, devono essere oggetto di attenta analisi. Sorge il sospetto, infatti, che ci si trovi di fronte ad una rappresentazione con attori che recitano parti diverse, con una unica regia.

Ibio Paolucci

La Corte ha cercato invano di chiarire cosa avvenne quella tragica notte

Nuovi dubbi sul rogo di Primavalle dopo gli esperimenti dei giudici

Risultati sorprendenti nel sopralluogo effettuato ieri dalla Corte d'Assise a Primavalle, dove giudici popolari, pubblico ministero, avvocati difensori e di parte civile, periti e tecnici si erano dati appuntamento al lotto n. 15 di via Bernardo da Bibbiena, un tempo abitazione della famiglia Mattei. La Corte ha cercato di ricostruire la situazione esistente quella tragica notte del 15 aprile 1973 quando si sviluppò l'incendio e morirono Virgilio e Stefano Mattei.

Il primo elemento che ha destato stupore è stato il luogo dove venne trovato il cartello che secondo l'accusa sarebbe stato «fabbricato» dai tre imputati Achille Lollo, Manlio Grillo e Marino Clavo. Questo cartello («Mattei e Schiavoncino colpiti dalla giustizia proletaria...») in un primo momento era stato trovato dalla guardia di PS Aiello al quarto piano dello stabile. Questa versione tuttavia non rispondeva a riscontri oggettivi. Solo dopo alcuni mesi i magistrati accettarono una nuova versione (Aiello ritrattò la sua dichiarazione) e cioè che il cartello fu trovato nel cortile da Lucia, una figlia di Mario Mattei, scampata all'incendio. Ieri nel sopralluogo è stato posto un cartello analogo nel punto preciso indicato dalla teste. E' balzato subito evidente quanto inverosimile sia anche la versione data dalla figlia di Mattei. Infatti è impossibile che il cartello, se fosse stato lasciato in quel punto dagli attentatori, non fosse visto o calpestato dalle decine di persone che sono uscite in cortile molto prima della Mattei.

Altro elemento che non ha convinto la Corte è stato il percorso fatto da Mario Mattei che, stando alla sua testimonianza, si sarebbe salvato calandosi dalla sua abitazione in un terrazzino sottostante. La Corte ha cercato qualche agente o carabiniere che facesse la prova: nessuno è stato disposto. Il terrazzino è rientrante rispetto alla finestra di Mario Mattei, che oltre tutto aveva la figlia in braccio. Forse un acrobata (ha suggerito un carabiniere interpellato) poteva farcela.

Ma quello che è risultato un vero «boomerang» per gli avvocati della parte civile è stato un esperimento da loro chiesto e accettato dalla Corte d'Assise. L'avvocato D'Ovidio aveva notato che in un appartamento vi era ancora la soglia di marmo rialzata, come quella esistente nel pianerottolo di casa Mattei. Per dimostrare che la benzina sarebbe entrata nell'appartamento malgrado la soglia di marmo (i periti del tribunale lo avevano escluso) ha chiesto una prova ufficiale. Gli avvocati difensori hanno subito obiettato che secondo le dichiarazioni di Mario Mattei la soglia di marmo della sua abitazione era a tenuta d'aria tanto che lui stesso l'aveva più volte «sistemata» in tal senso, ma la Corte dopo una breve riunione ha deciso per l'esperimento. Sono stati così gettati due litri di acqua e in effetti una piccolissima parte è entrata nell'appartamento, ma gran parte ha invece inondato il pianerottolo ed è anche scesa per le scale.

Sono così apparse insostenibili tutte le argomentazioni del p.m. che si era arrampicato sugli specchi per spiegare come mai lo stormo esistente nel pianerottolo non solo non era bruciato ma non presentava tracce di benzina e perché non vi erano tracce di combustione sugli scalini che immettevano nel pianerottolo. «Furono versati soltanto due litri di benzina» ha sostenuto l'accusa per «lasciare all'asciutto» lo stormo e gli scalini ma la prova di ieri ha dimostrato che con quel quantitativo di liquido tutto il pianerottolo sarebbe stato inondato oltre alcuni scalini.

f. s.

Alcuni dei giudici popolari del processo per i fatti di Primavalle durante il sopralluogo effettuato nell'appartamento dei Mattei

E' coinvolto nelle indagini per l'uccisione di Mandakas

Arrestato mentre fugge in Grecia un amico dello squadrista Fagnani

Raffaele Ricca tentava di imbarcarsi a Brindisi sotto falsa identità - Coltelli, documenti e foto rinvenuti nella sua auto

Raffaele Ricca, un meccanico quarantenne cui si era interessato l'ufficio politico della questura di Roma nell'ambito delle indagini sull'uccisione dello studente greco di estrema destra Mikis Mandakas, è stato arrestato ieri a Brindisi mentre cercava, sotto falsa identità, di imbarcarsi per la Grecia. Il Ricca — che è stato arrestato per truffa su ordine del sostituto procuratore romano Occorsio - è risultato infatti collegato allo squadrista Marco Fagnani (attualmente in carcere) che aveva contribuito a una donna di aver fatto parte del gruppetto di neo fascisti responsabile secondo lui — di aver aperto il fuoco contro Mandakas. Proprio indagando sul Fagnani è venuto fuori il nome di Ricca, che dal neofascista detenuto aveva avuto in consegna una radio ricetrasmittente.

L'apparecchio radio, assieme a coltelli, documenti, carteggi e fotografie, parrucche e altri oggetti, è stato ritrovato a bordo dell'auto con cui il Ricca si accingeva a prendere posto a bordo del traghetto. Agli agenti del posto di frontiera l'uomo aveva presentato una carta di identità intestata ad Amleto De Nobili, nato a Forlì e residente a Roma in via Vigevano 10. E' stato però riconosciuto tramite la foto segnaletica che era giunta all'ufficio di frontiera. Da qui la decisione di procedere alla perquisizione dell'auto — una Mercedes «250» targata Roma e intestata al fratello Eduardo in cui, con gli altri documenti, è stata pure ritrovata la vera carta di identità del Ricca.

Nell'auto che stava per imbarcarsi a bordo della motonave greca «Georgios» gli agenti hanno trovato agendine con numerosi indirizzi e numeri di telefono, documenti falsi, una striscia in metallo per stampigliature a numero il cui uso non è stato ancora chiarito e una fotografia dell'uomo in divisa di ufficiale dell'aviazione militare greca. Per quanto riguarda quest'ultima, il Ricca si è giustificato sostenendo di aver indossato la divisa durante una festa di carnevale.

L'arresto di Ricca è stato compiuto come si è detto, su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Occorsio, che accusa l'uomo di truffa e altri reati minori. Al provvedimento del magistrato romano si sono aggiunti la richiesta di ricerche avanzata dall'ufficio politico della questura di Roma — che intende ascoltare l'uomo in relazione alla traccia fino al giovane Mandakas — e gli estremi di reato ravvisati dagli agenti dell'ufficio di frontiera di Brindisi, che hanno trovato il Ricca in possesso delle armi e dei documenti falsi.

Subito dopo l'arresto, si dava per scontato l'immediato trasferimento dei meccanico romano nella capitale ma l'ipotesi è spentasi quando, proprio per i reati contestatigli dagli agenti di frontiera, è venuta emergendo una commissione di competenze tra la procura romana e quella brindisina.

Per ora, dunque almeno sino a quando i due uffici non entreranno in contatto il Ricca resterà nelle carceri di Brindisi. Per decidere il trasferimento le autorità giudiziarie dovranno attendere che all'uomo venga notificato il provvedimento del magistrato romano.

Arrestato a Perugia per l'assalto al FUAN

PERUGIA, 7

Un giovane, Stefano Maggi, militante del gruppo extraparlamentare di sinistra «Avanguardia operaia» è stato arrestato ieri per «detenzione e porto illegale di materiale incendiario». Sarebbe stato lui infatti, secondo gli inquirenti, a depositare una borsa piena di bottiglie «Molotov» in via Cattolari di Perugia durante gli incidenti che si sono susseguiti dopo l'accoltellamento di Angelino Caporali.

Già da diversi giorni il PCI aveva denunciato i gravi atti inconsulti di alcuni giovani, che invece di incanalare la giusta protesta su di un terreno democratico, avevano preferito imboccare la strada che fa oggettivamente il gioco della destra reazionaria. Ciò che preoccupa l'opinione pubblica, però, è il fatto che mentre si agisce con tempestività e rigorosità nei confronti di questi giovani, l'accoltellatore fascista è ancora latitante, e non viene alla luce da parte della Procura della Repubblica una azione costante e ferma che tenda a debellare la cellula eversiva fascista di Perugia.

Non vogliamo con questo giustificare chi si pone al di fuori della legalità democratica, ma ancora una volta si ha l'impressione, come per l'accoltellamento del compagno Seguenti, che le indagini vogliano essere deviate dal loro corso naturale.

Un simile atteggiamento diverrebbe insopportabile per la cittadinanza di Perugia, che ormai da troppo tempo aspetta che i criminali fascisti non infestino più con le loro scorribande le strade di Perugia.

A un modesto impiegato di Castelvetrano

Bolletta da 17 milioni per sbaglio della SIP

CASTELVETRANO (Trapani), 7.

Un altro spaventoso e preoccupante sbaglio dell'amministrazione della SIP. Al signor Enzo Marture di Castelvetrano è stata recapitata la bolletta trimestrale del telefono dell'importo di 17 milioni e 520 mila lire.

Al suo apparecchio sono stati addebitati ben 700 533 scatti. Enzo Marture esclude che dal suo telefono siano state fatte tante telefonate.

«L'apparecchio è intestato a mio nome sì da quando esiste solo ma è in casa di mia madre Maria Concetta Pecorato che ha 87 anni e vive con mia sorella — la detta a giornalisti. Forse neppure stando sempre attaccati al telefono a conversazioni interurbane si riuscirebbe ad assommare tutti questi scatti. Sicuramente sarà impazzito il calcolatore elettronico che prepara le bollette o si sarà sfasato il contatore della SIP».

Enzo Marture ha telefonato alla direzione della SIP per segnalare l'errore e gli è stato risposto che i tecnici controlleranno il contatore.

Il signor Marture attende con trepidazione la risposta, tuttavia per ora si è attenuto alla regola di «non pagare». In diverse circostanze infatti la magistratura ha emesso sentenze favorevoli nel caso di contestazioni di utenti alla società telefonica nel senso che si può non pagare in attesa appunto di accertamenti. «Nel mio caso non vi sono dubbi — ha ribadito il modesto impiegato di Castelvetrano — Non voglio diventare un Marture di nome e di fatto».

Lettere all'Unità

L'impegno di lotta dei licenziati dalla Difesa

Caro direttore,

siamo quattro licenziati discriminati della Difesa Aeronautica. Ti alleghiamo un assegno di lire 55 000 quale importo per cinque abbonamenti trimestrali al giornale, da inviarsi a sezioni o compagni in questo periodo elettorale che non hanno possibilità finanziarie. Questo in risposta alla campagna di menzogne fatte dalla DC e dal PSDI contro di noi non si ricordano più quanto antidemocratici sono stati negli anni 50, e 60, contro la classe operaia! Tremila licenziati dal ministero Difesa, migliaia di trasferimenti dalla Sardegna al Piemonte, dal Veneto alla Sicilia e viceversa, mettendo alla fame migliaia di bambini figli dei licenziati o dei trasferiti. Migliaia di licenziati dalle fabbriche solo perché venivano eletti nelle Commissioni interne, contadini e operai trucidati sul posto di lavoro dai poliziotti di Scelba, e tutto questo avallato dai vari governi di Di Gasperi, Saragat e Pacciardi. Credono i signori Fanfani e Orlandi che la massa operaia abbia dimenticato? Questi signori dovrebbero vergognarsi ad apparire in pubblico (ma con quelle facce di bronzo non c'è da sperarvi).

Caro direttore, sul nostro giornale controbatti tempestivamente in modo chiaro e semplice tutte le menzogne che vanno dicendo da anni. Quelli hanno il coraggio di rapire o ammazzare anche il Papa pur di avere motivo di propaganda contro la classe operaia. Ci auguriamo che altri compagni seguano il nostro esempio e che il giornale arrivi in ogni angolo d'Italia per una schiacciante vittoria su quelle forze che si dicono democratiche ma purtroppo sono al servizio della reazione.

P. M.
Responsabile provinciale del Sindacato licenziati della Difesa (Padova)

Cantieri e fabbriche come campi di battaglia

Cari compagni dell'Unità,

non è più ammissibile che nel nostro Paese accadano tanti omicidi bianchi. Ogni giorno sul giornale leggiamo notizie di operai che, mentre lavorano, ci lasciano la pelle. Pensiamo che da parte sindacale e delle forze politiche più impegnate dovrebbe essere svolta un'azione più incisiva perché avvenga un maggior controllo sui posti di lavoro, in special modo nel campo dell'edilizia. Vogliamo che il governo intervenga decisamente perché cantieri e fabbriche non continuino ad essere un campo di battaglia.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di edili
(Milano)

Ormai siamo alle «multinazionali del delitto»

Signor direttore,

il processo Coppola-Mangano è rivelatore dei profondi mutamenti avvenuti nella struttura della grande delinquenza organizzata. Vi è fatto frequente riferimento ad una certa «Eccellenza». Chi è costui? Proibito farne il nome, fissarne i connotati, trascinarlo in tribunale, spedirlo in galera. Il fatto mi induce a riflettere e ad avviare un approccio al fenomeno della odierna criminalità, a descriverne le reali caratteristiche, dimensioni, forme organizzative.

La storia della delinquenza è in qualche modo il riflesso della storia della società nella quale nasce e si sviluppa. Iniziata come espressione dell'iniziativa individuale e cresciuta assumendo la forma di piccole bande facinorose spesso in concorrenza tra loro, la delinquenza è diventata oggi una grande impresa monopolistica a dimensione nazionale e internazionale.

Le fasi del processo di concentrazione e di centralizzazione dell'attività criminale ripetono con approssimazione quelle di qualsiasi giant-corporation: 1) acquisizione di una posizione di monopolio (o vantaggio sulle cosche operanti in settori concorrenziali, quali il contrabbando di sigarette o di droga), 2) allargamento dell'area di attività (seguendo criteri simili a quelli di un'economia di scala), 3) incorporazione (assorbimento) delle cosche di minore dimensione e capacità, 4) diversificazione, cioè moltiplicazione delle branche di attività (quali edilizia, aree fabbricabili, benzina, forniture ad Enti pubblici), 5) patto di cartello tra grandi corporazioni delinquenziali nazionali ed estere, 6) fusione tra queste ultime. A questo punto ci troviamo dinanzi a vere e proprie multinazionali del delitto, che introducono ulteriori branche di attività (come ratto di persone, terrorismo fascista e parafascista).

Nel corso di queste fasi i rapporti interni sono mutati profondamente, di pari passo col mutare delle forme organizzative. Particolare importanza assume, ormai, la distinzione tra funzione imprenditiva e funzione direzionale, suddivise entrambe in ruoli sub direzionali assegnati ciascuno a gruppi di specialisti, professionisti del crimine, a mezzo di delega revocabile (come la paura di Coppola dimostra nel quadro di routines prestabilite e modificabili secondo le circostanze, nonché di stere di autonomia relativa.

Al di sopra di tutto il gruppo dirigente stanno i Grandi Capi, gli Innominati, che monopolizzano il potere decisionale per contenere e controllare le tendenze centrifughe nelle varie organizzazioni. Questi Grandi Capi assomigliano ai grandi managers della Borsa. Non si preoccupano di assicurare la produzione del crimine ma la riproduzione, ossia, pianificano l'attività in modo che, pervenuto alla diversificazione decidono le nuove localizzazioni ecc. Questi grandi managers della delinquenza organizzata non hanno rapporti col potere politico e burocratico nei modi e nelle forme tradizionali ma, al contrario, sono essi stessi personaggi autorevoli (le «Eccellenze» appunto) nei due sistemi di potere.

Penso ai provvedimenti amministrativi sull'ordine pubblico, al fermo di polizia, al pacchetto dei 25 articoli preparato dal governo. Ve n'è uno solo che contempli modi e strumenti di intervento contro questo tipo di criminalità?

UGO BELLI
(Roma)

Il disagio dei vecchi ferrovieri

Signor direttore

la vertenza dei ferrovieri conclusasi lo scorso anno con esito positivo per la categoria, sanò una ingiustizia che perdurava da anni nei riguardi di questi lavoratori che subivano passivamente un trattamento economico umiliante ed inadeguato alle loro reali presentazioni. Perciò l'accettazione da parte del governo delle loro richieste fu un giusto riconoscimento dei loro diritti. Però, se da un lato i ferrovieri con quella vittoria trovarono la loro serenità, non può dirsi altrettanto dei pensionati — circa 160 mila — che furono esclusi da tali benefici e che vennero collocati a riposo con degli stipendi a volte umilianti.

E' ormai risaputo, che qualora migliorino le retribuzioni dei lavoratori, si verifica un aumento dei prezzi che si ripercuote negativamente su quelle categorie che «rimangono ferme». E' proprio in virtù di questo fatto che dal settembre 1971 con l'aumento continuo del costo della vita, i pensionati si sono visti ridurre il loro potere d'acquisto di circa il 45 per cento senza nessuna contropartita, tranne l'assegno integrativo che scatta ogni anno all'uno gennaio, e che essi percepiscono nella misura dell'80 per cento, con un ritardo di 12 mesi. Contro questo stato di cose, i pensionati si sentono indifesi.

Dopo la conclusione della ultima vertenza si sono avuti tre gruppi di pensionati, rispettivamente fino al 30 giugno, 1 o luglio 1973, 1 o gennaio 1974, che da quanto rilevato dalle nuove tabelle portano delle sperequazioni enormi, che vanno da un minimo di lire 62 000 a lire 103 300. Esempio: un capo stazione sovraintendente in pensione dal 1 o luglio gode di un assegno pensionistico di L. 103 300 in più del pari grado in pensione il giorno prima; un manovale collocato in pensione alla stessa data, percepisce un assegno di pensione più elevato del suo capo stazione superiore andato in pensione il giorno prima, che ha versato una cifra di molto superiore al fondo pensione. Al primo gennaio del 1974, con l'entrata in vigore degli scatti, tale differenza aumentò ancora sensibilmente.

Il malcontento è molto diffuso, i ferrovieri pensionati sono amareggiati e chiedono giustizia, appellandosi in particolare ai sindacati.

GIACOMO PONZI
(Bologna)

I compagni vogliono essere sempre più preparati

Caro compagno direttore,

è in corso nella nostra sezione, come in tutto il Partito un ampio dibattito intorno alla proposta del compromesso storico ed alle sue implicazioni politiche ed ideali. Noi, come sezione, nel corso del lavoro politico di quartiere, abbiamo avvertito il bisogno di una preparazione sempre più appropriata e di una cultura e una conoscenza sempre più idonee alle esigenze di questo Partito che ormai si pone indiscutibilmente agli occhi di tutti come forza dirigente del Paese e di governo, capace di interpretare e portare a soluzione, in rapporto continuo con le masse, i problemi della società italiana tutta. Per questo ti chiediamo, con nostro rammarico, sapendo benissimo quante di queste lettere riceverai al giorno, di aiutarci in questa opera di preparazione, inviando i lettori a mandarci libri, riviste, giornali.

I libri possono essere inviati all'indirizzo del compagno della nostra Amministrazione Franco Broegg, via I Concezione Montecalvario 1, 80134 Napoli.

LORENZO VITALE
Sezione PCI «Di Vittorio»
(Napoli)

I giovani scrivono dai Paesi socialisti

Catherine POTA, Szamuely u. 3 VI 1 - H 1093 Budapest (Ungheria) (è una studentessa che desidera corrispondere in inglese con giovani italiani)

Gabriella MLEKVA, Ubytovna CSD «Zelezniczni» 312 B - ul. Bajkalska 41 - 80 100 Bratislava - Cecoslovacchia (ha 20 anni, desidera conoscere l'Italia, studia da sola l'italiano)

Reynaldo ESTABIL MIRANDA, Vera 104 e/n San - Juan y San Hipolito - Versalles Matanzas - Cuba (ha 20 anni, è impiegato, studia l'italiano)

marche

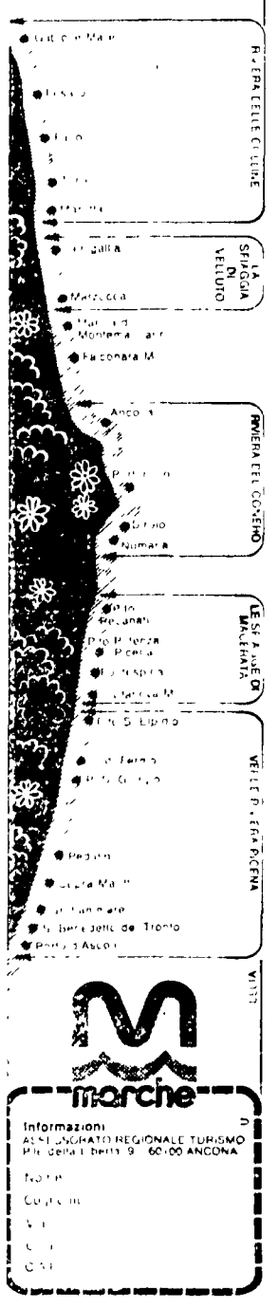
UNA SCOPERTA PER LE VOSTRE VACANZE A PORTATA DI MANO

150 Km di scelte diverse

La costa delle Marche vi offre 150 Km. di scelte diverse per le vostre vacanze: sabbia o scogli, spiagge mondane o riservate sullo sfondo di dolci colline. Hotels, pensioni familiari, appartamenti privati, villaggi turistici, campings: ecco l'attrezzatura che può soddisfare ogni esigenza.

La vacanza col dopo spiaggia

Nel verde entroterra troverete Urbino, intatta città rinascimentale; le grotte di Frasassi la più recente scoperta speleologica di importanza mondiale; il santuario di Loreto meta di pellegrinaggio nell'Anno Santo; i Monti Sibillini felice incontro tra mare e montagna; Ascoli, con la sua «piazza-salotto» e lo Sferisterio di Macerata, sede di manifestazioni liriche internazionali. Scoprirete gli immensi vigneti da cui provengono ben 9 vini D.O.C. i saporiti piatti casarecci e l'artigianato rustico e d'arte.

Il salvadanaio della bassa stagione

Per i mesi di maggio, giugno e settembre, pur usufruendo delle stesse attrezzature di prim'ordine, potrete approfittare di una particolare offerta che vi consentirà un risparmio di L. 25.000 per una vacanza di 10 giorni arricchita di un eccezionale programma di manifestazioni.